

SOMMARIO

1 – RICORDI DI OGGI

2 – ESTATE 2008

3 – CAROVANA DI SOLIDARIETA' SAHARAWI

4 – IL PAPA INVITATO IN BIELORUSSIA

1 – RICORDI DI OGGI

Guardo una foto di Jana, un bel primo piano segnato dal dolore del distacco che non nasconde però i segni della maturità già raggiunta sul suo volto sereno.

Non potete immaginare quante sensazioni quella foto ha mosso nel mio stato d' animo.

Jana è una bambina un po' speciale per Help. E' arrivata a Parma, come tante altre a 7 anni, bionda con un viso d' angelo e con l' aria sperduta, ma facile al sorriso.

Una delle tante belle bimbe simpatiche che ci riservava una sorpresa: nel corso del 2003 durante il controllo medico da noi organizzato alla bimba venne diagnosticata la non chiusura spontanea del dotto di Botallo e quindi la necessità di un intervento urgente al cuore.

Fu forse la prima prova di maturità della nostra associazione, il primo confronto con una situazione che andava oltre l' organizzazione pura e semplice dell' accoglienza e l' invio di materiale umanitario. La prima reazione fu la rabbia, poi la paura, poi l' impegno per risolvere una cosa che ci sembrava troppo grande da affrontare con le nostre forze.

Ma tutto fu magico, nei primi mesi del 2004 Jana tornò con la mamma, fu operata felicemente e neppure per un attimo perse quel suo sorriso caratteristico, quella sua espressione così dolce.

A marzo 2004 nella nostra NEWS n. 2 (tutto allora era per noi agli albori) scrivevo:

“ 1) L' INTERVENTO DELLA PICCOLA JANA

Anche a noi è capitata una di quelle storie che normalmente leggi sui giornali e che scatenano immediatamente una serie di riflessioni e stimoli di automatica solidarietà. Avremmo pensato che la portata di un tale evento, in tutte le sue complicazioni, sarebbe stata al di sopra delle nostre forze perché troppi e troppo distanti erano gli elementi da far combinare, troppe e troppo elevate erano le spese da affrontare e troppa sarebbe stata la rabbia con la quale fare i conti. E invece tutti hanno fatto la loro parte, silenziosamente, metodicamente, affrontando in modo esemplare le responsabilità morali, materiali, tecniche che questa vicenda ha suscitato.

Cosa dire di questa mamma semplice ma concreta, che ha capito quale differenza traumatica avrebbe subito la bimba a seguito di un intervento comunque possibile in patria. Cosa dire della famiglia che ospita bimba e madre, che già aveva dato anche la propria disponibilità a finanziare il viaggio. Cosa dire della Compagnia aerea Air Alps e dei dipendenti della Banca Popolare dell' Emilia Romagna di Parma che ci finanziano i trasferimenti aerei. Cosa dire della Azienda Ospedaliera, degli Enti Locali, dei medici e dei responsabili sanitari con i quali l' intesa è stata automatica, pronta, veloce.

Possiamo dire solamente grazie, lo diremo a parole, lo diremo con i fatti, nell' unico modo in fondo in cui pensiamo valga la pena di dimostrare il nostro stato d' animo: quello di intensificare i nostri sforzi per continuare le nostre attività.

E come in tutte le favole è previsto solamente il lieto fine: l' intervento è andato nel migliore dei modi, la piccola non ha mai perso la propria vivacità, la mamma che non sa come ringraziare.....Grazie a voi, alla vostra dignitosa miseria e alla vostra drammatica sfortuna !!!”

Da allora ho rivisto Jana tante volte, in Italia e in Bielorussia, nella sua classe di Kucin in mezzo a tante compagne dal volto noto, uscire dal banco e correre incontro a mia moglie per salutarla sempre con il suo particolare sorriso.

Oggi Jana ha 15 anni e l' espressione matura non ha mitigato il suo viso dolce e spontaneo e, assieme a tanti altri compagni di avventura è ripartita per la sua Bielorussia, dove avrà il suo futuro.

Scorrevo le foto del servizio di <http://parma.repubblica.it/multimedia/home/2621216> sul sito www.repubblica.it sulla partenza e quella in particolare mi ha folgorato. In quella foto ho visto la nostra associazione, la semplicità e la spontaneità del gesto che le nostre famiglie compiono, la solidarietà disinteressata, l'emozione del dolore, della gioia e della soddisfazione.

Perdonatemi, ma davvero mi sono sentito orgoglioso.

2 - ESTATE 2008

Sono 17 le località della nostra provincia che, tra luglio e agosto 2008, sono attraversate dal percorso di solidarietà attiva e internazionale dei nostri progetti.

A Berceto, Calestano, Coenzo, Collecchio, Felino, Fidenza, Fornovo, Langhirano, Mezzani, Monticelli, Mozzano, Noceto, S. Secondo, Sala Baganza, Sorbolo, Tizzano e Traversetolo una settantina di minori bielorusi provenienti da Internati e una ventina di bimbi Saharawi stanno portando e hanno portato una salutare ventata di diversità.

Portano la loro spontaneità e testimoniano il loro diritto ad un futuro migliore.

Vengono da posti e situazioni totalmente diversi, hanno abitudini e tradizioni proprie, forti e consolidate, rappresentano per tutti noi un'occasione unica e importante per costruire un momento di fratellanza, non di carità; di solidarietà, non di elemosina.

I "bambini di Chernobyl" sono il simbolo di una tragedia tecnologica dalle conseguenze devastanti.

I confini geografici di questa tragedia sono simboleggiati sulle carte, ma i confini umani non esistono e non possono essere tracciati perché tutto il mondo vive nei dintorni di Chernobyl e tutto il mondo deve fornire le risposte.

I nostri "piccoli ambasciatori di pace" sono il simbolo di una tragedia del diritto calpestato per la propria terra, di un'esistenza in condizioni estreme vissuta con fierezza, di dignità in un senso di grande democrazia e partecipazione. La loro scelta di pace, pure se in condizioni estremamente difficili, deve farci meditare, deve farci capire quanto abbiamo da imparare anche noi, quelli che offrono l'aiuto, quelli che abitano la parte ricca del mondo.

E poi abbiamo ancora un centinaio di bambini bielorusi ospitati dalle nostre famiglie.

Leggo sovente con quale termine chiamare questa esperienza: accoglienza temporanea, ospitalità, affidamento temporaneo, famiglia a tempo, ecc...

Mi rendo conto che l'argomento è delicato e quindi necessita di una terminologia esatta, che le interpretazioni di un concetto a volte troppo esteso o comunque troppo interpretabile a volte risultano pericolose.

Che bisogna essere precisi, che i tempi sono cambiati, che non è più il momento di fare le cose in modo solamente spontaneo..... ma io li guardo, mentre smontano dagli aerei e dai pullman, li guardo quando reincontrano la "famiglia temporanea", li guardo quando affollano i nostri momenti di incontro. Guardo loro e chi li accoglie, chi li ospita, chi si prende cura di loro.

Siano famiglie o volontari dei comitati esprimono una tale forza, una tale serenità, una tale soddisfazione da farci sentire pronti alle nuove sfide, di fronte al mondo intero.

3 - CAROVANA DI SOLIDARIETA' SAHARAWI

Abbiamo deciso: organizzeremo una carovana di solidarietà per il popolo Saharawi.

L'obiettivo che ci siamo proposto è molto ambizioso, ma vogliamo festeggiare i nostri primi 10 anni di attività superando le barriere geografiche e le difficoltà logistiche, portando nel cuore del deserto il nostro contributo per una causa che, probabilmente, non ha eguali nel mondo intero.

Il popolo Saharawi ha un grande merito, quello di avere fatto una scelta di pace per riaffermare un diritto che è proprio di ogni individuo e di ogni popolo, quello di stare e risiedere nella propria terra di origine.

La scelta non è stata fatta sulla base della convenienza militare o politica. Ci sono stati anni di guerra, ci sono state e continuano ad esserci situazioni di repressione pesante, mirata, nascosta.

Ci sono stati, e continuano ad esserci, anni di vita difficile nei campi profughi algerini, nel cuore di un deserto inospitale in condizioni climatiche difficili e proibitive.



La risposta dei Saharawi è stata la costruzione di una società basata sui diritti del proprio popolo, sulla parità tra i sessi, sul diritto all'istruzione perseguito anche durante le fughe obbligate, sul diritto alla libertà di pensiero.

Eppure questo "strano esempio" non fa notizia.

Sono troppo pochi, schiacciati da logiche e interessi sopranazionali sempre più tipici del mondo globalizzato.

Ma noi ci inchiniamo di fronte ai loro piccoli ambasciatori di pace, sempre capaci di commuoverci con la loro intelligenza, con la loro spontaneità, con la loro franchezza spensierata.

La carovana sarà possibile grazie all'impegno in questo senso preso sia dal Comune di Parma e dalla Provincia di Parma, sempre vicini alle nostre attività e ai nostri progetti con una sensibilità e un'attenzione davvero "militante".

4 – IL PAPA INVITATO IN BIELORUSSIA

FONTE: <http://altrenotizie.org>

[LUKASHENKO AL PAPA: VENGA IN BIELORUSSIA](#)

di Carlo Benedetti 06/07/08

Una Bielorussia divisa in "tre fronti militari" con generali che si chiamavano Jukov e Rokossovskij: era una guerra tutta sovietica che dall'Est spingeva indietro i nemici nazisti che venivano dall'Ovest. Oggi l'attacco continua ed ha un carattere prettamente ideologico. Perché la Bielorussia post-Urss è ancora considerata come un baluardo del vecchio impero di Mosca. Un collegamento che a tutt'oggi appare pur sempre pericoloso. Vero e proprio seguito della guerra fredda. Con analisi politologiche e resoconti giornalistici che portano questi titoli: Il buio regna a Minsk; Lukashenko è una sfida per l'Europa; Il paese chiede democrazia; L'Europa è vietata a Lukashenko; Sanzioni della Ue per il governo bielorusso; Minsk è il governo dei manganelli; L'ultima dittatura d'Europa...

Ma ora, mentre si svolge questa guerriglia partigiana di un Ovest filoamericano, che punta a sconvolgere la politologia dell'Est utilizzando anche il terrorismo bombarolo (è dei giorni scorsi un attentato nella capitale Minsk con 50 feriti), ecco che si fa vivo, con una delle sue mosse a sorpresa, il Vaticano che apre il suo "fronte bielorusso". Affidando tattica e strategia al cardinale Tarcisio Bertone che, in veste di Segretario di Stato, diviene un vero e proprio generale spedito su un terreno di lotta ai confini con Mosca. La sua è una missione difficile, complessa, che ricorda quelle che in tempi sovietici erano affidate a monsignor Casaroli, l'uomo della ostpolitik vaticana.

Ed ecco Bertone alla guerra di Bielorussia. Arriva sul campo per avviare una pausa di riflessione e mettere ordine al contenzioso che esiste tra Vaticano e Minsk e per dimostrare ai pochi cattolici bielorusi che il Papa "è vicino". E per rivendicare, nello stesso tempo, il ruolo sociale svolto nel paese dalla Chiesa cattolica che gestisce anche scuole e ospedali. Un viaggio, quindi, in una nuova frontiera post-sovietica che va a collocarsi sulla scia di altre missioni effettuate a suo tempo in Armenia, Azerbaigian e Ucraina. Paesi tutti che erano nell'Unione Sovietica e che ora, crollato il sistema del socialismo reale, rappresentano per la Santa Sede una zona a rischio di persecuzioni e, al contempo, un terreno di rievangelizzazione e sviluppo pastorale. Con un rischio all'orizzonte: quello di entrare in rotta di collisione con il Cremlino e con il patriarcato ortodosso di Mosca.

Bertone tenta quindi la carta del dialogo. E affronta subito la diretta controparte, precisamente il presidente Alexander Lukashenko il quale - in un discorso faccia-a-faccia - lancia la provocazione diplomatica destinata a sconvolgere i piani di molti paesi dell'Ovest. Perché Lukashenko (che in occidente è accusato di calpestare i diritti fondamentali dell'uomo) invita: "Sua Santità, Papa Benedetto XVI, a visitare il nostro paese in qualsiasi momento gli sia conveniente". La nota dell'invito è ufficiale e anche nel linguaggio burocratico segnala una serie di novità che, tutto sommato, migliorano l'immagine della Bielorussia all'estero. E c'è di più. Bertone ai brindisi con il ministro bielorusso si lascia andare ad affermazioni di questo tipo: "Benedetto XVI ama il popolo bielorusso e lo segue con la sua preghiera. La Santa Sede, da parte sua, è vicina a questo nobile popolo e vuole sostenerne con convinta partecipazione ogni processo di autentico sviluppo, per questo essa intende proporre al Governo una collaborazione, oltre che a livello bilaterale, anche nei forum internazionali in favore della pace fra i popoli e l'autentico progresso dell'umanità. Tanto più efficace sarà questa intesa - prosegue - quanto più s'intensificheranno i contatti bilaterali, franchi e aperti, con l'unico scopo di ricercare insieme il bene comune".

Gli uomini del seguito reagiscono in silenzio. E, in pratica, accolgono le proposte proprio perché preferiscono il dialogo allo scontro. Tanto più che, per proteggere la locale comunità cattolica, il confronto con il governo di Lukashenko è considerato lo strumento più efficace, oltre che l'unica strada percorribile. Sin qui l'ufficialità dei contatti. Ma è chiaro che dietro la cortesia delle parole pubbliche, l'uomo del Papa, nei suoi incontri a porte chiuse con il leader bielorusso e con gli altri esponenti del governo di Minsk, non ha mancato di esprimere chiare e tonde le preoccupazioni per quel recente giro di vite adottato nei confronti delle comunità religiose. E' da mesi, infatti, che ai sacerdoti, alle suore, ai pastori protestanti e agli esponenti delle altre religioni sono rifiutati i visti d'ingresso. Alcuni sono stati espulsi per il mancato rinnovo.

L'asticella alta è stata posta loro anche per la conoscenza del bielorusso (o almeno del russo) e i gradi accademici necessari alla docenza. Dettata dal sospetto nei confronti degli stranieri, questa situazione colpisce indiscriminatamente tutte le confessioni religiose ma pone la comunità cattolica in una condizione di particolare vulnerabilità perché la maggior parte di sacerdoti e religiosi sono di nazionalità polacca. A questo si aggiungono le pregresse persecuzioni dell'era comunista. "La situazione della Chiesa cattolica in Bielorussia è particolarmente difficile", ribadisce il Segretario di Stato vaticano. "Si attende ancora la restituzione dei beni confiscati alla Chiesa nel periodo sovietico, in modo particolare chiese e luoghi di culto". Ma detto questo è chiaro che il Vaticano vuole evitare scenari apocalittici. E così le altre tappe positive di Bertone sono state quelle di Grodno e di Pinsk.

Ma estremamente significativa ed importante per l'avanzata vaticana è stata la visita al centro pastorale "San Giuseppe" della comunità greco-cattolica di Bielorussia. Qui Bertone è stata accolto dal visitatore apostolico per i greco-cattolici in Bielorussia, l'archimandrita Jan Sergiusz Gajek. Il cardinale di Roma ha voluto subito ringraziare questa Chiesa per la sua fedeltà nei confronti del Papa, evidenziando come l'unità nella diversità dei riti, delle forme e culture sia una grande ricchezza per la Chiesa cattolica. "La comunione - ha concluso - è un tesoro ecclesiale che dobbiamo conservare gelosamente, difendendolo da ogni rischio e da ogni pericolo". E ancora: nella Università statale di Minsk c'è una Facoltà di Teologia, frequentata da ortodossi e da cattolici, dove Bertone ha parlato proprio del rapporto tra le due comunità religiose.

L'incognita, comunque, resta l'atteggiamento del clero ortodosso della vicina Russia. Ma per ora dal "Vaticano" di Mosca si risponde con il silenzio. Gli unici rumori che agitano la Bielorussia sono quelli delle bombe dei giorni scorsi lanciate dal gruppo che si fa chiamare 'Esercito nazionale di liberazione della Bielorussia'. Lukashenko minimizza. Definisce il tutto come "teppismo" e conta sull'aiuto dall'alto. Quello del Papa.